

Apologia di un perdigiorno

Aula di un tribunale civile. All'aperto. Io, Gaudenzio - sufficientemente povero e sfortunato nella sostanza ma ricco nello spirito, secondo la mia opinione, rinomato nullafacente di Campodoro secondo gli altri - sono stato accusato di aver rubato il pane in una delle tante "Botteghe del Pane" del vecchio Prospero, fornaio del paese. Presiede il Giudice. Assistono Bettina, figlia di Prospero, che io sto corteggiando da quattro anni e quattro gatti, i paesani di Campodoro. Parla Bettina, mentre i paesani di Campodoro la trattengono per le vesti "Mio adorato, mio padre vuole separarmi da te. Ma io ti amerò per sempre e verrò tra le tue braccia, per salvarti con il mio amore sincero". L'avvocato di Prospero è il dottor Panzone.

Il Giudice, persona estremamente autorevole, di riconosciuta rettitudine morale, dichiara aperta l'udienza e ascolta brevemente l'avvocato Panzone, mio accusatore. Poi si rivolge a me, che mi difendo da solo.

- Signor Gaudenzio, a quanto riporta l'avvocato del qui presente Signor Prospero, fornaio, esimio cittadino di Campodoro, come si dice, benefattore dei poveri, protettore degli oppressi, ecc. ecc., *(a parte) Protettore degli oppressi non tanto, protettore più che altro degli affari suoi*, lei avrebbe preso il pane di nascosto nel negozio in un momento di distrazione del commesso. Per cui lei è accusato di essere un rubapane a tradimento. Ovvero, un mangiapane a sbafo. Sarebbe stato anche visto dal piccolo Serafino, che in questo momento non può testimoniare perché si trova a scuola, uscire in tutta fretta dal negozio. E a quanto pare lei sarebbe anche recidivo. Come si dichiara?

- Innocente, Vostro Onore. Quel giorno dormivo. Lei deve sapere che io soffro di una malattia serissima, per la quale mi addormento ovunque e dormo moltissimo. *Zzzzzzz Zzzzzz* - Fingo di addormentarmi. Subito di scatto mi risveglio. - Anche adesso, vede? Sono preso da un irresistibile impulso- *Penso: non fosse altro che per la gran noia che mi procura questa discussione.* - E' stata una mosca che mi ha attaccato questa malattia. Così dice il dottore. Ne ho visti tanti di dottori e dicono tutti la stessa cosa: che sono molto malato, malatissimo. Signor Giudice, mia madre e mio padre mi hanno chiamato Gaudenzio, ma tutti veramente mi chiamano *il perdigiorno*. Mi chiamano così per una mia naturale propensione all'indolenza. Ci sono molti termini che intendono dire di ciò che io sono. Fannullone. Pigro. Poltrone. Anche i proverbi mi son nemici. *Chi ben comincia è a metà dell'opera. Chi fa da sé fa per tre. Chi ha tempo non aspetti tempo.*

Ma spesso mi viene di chiedermi: che colpa ho, io, se il merlo non è l'allodola? E se il gufo dorme il giorno? - Veniamo al dunque - mi dice il Giudice.

- Così sia, signor Giudice. Mi si accusa di essere un tipo poco raccomandabile. Ma non sono forse loro, sì loro, quelli che si affaccendano da mattina a sera, pingui nel fisico e biliosi di carattere, di gran lunga meno raccomandabili di me? E lavorano, e chissà come lavorano...Con quali mezzi, intendo, per arricchirsi oltre misura, togliendo magari il pane di bocca ai propri simili. Per la gente, davvero, io sono nocivo come la gramigna. Ma, per quanto ne so, anche la gramigna ha le sue proprietà benefiche, come sanno bene i cani e i gatti, che ne ricercano le foglie. La gramigna, poi, se mescolata al mangime dei cavalli, ne rende lucente il mantello. E la gramigna si usa anche per preparare gelatina, pane e zucchero. Come potete capire, ciò che sembra avverso all'uomo perché ne infesta le colture, in realtà ha la sua utilità. Invece anche insetti come le formiche, considerate dal senso comune come innocue ed operose, se con i loro formicai si diramassero per tutto l'orto ne dissesterebbero il seminato e rimuoverebbero le giovani piantine.

Del resto, io non penso affatto di sprecare il mio tempo se lo vivo intensamente, in stretta comunione con la natura. Conduco una vita sana, all'aria aperta. Vesto di poco, mi nutro di niente. La gente invece considera me un tipo ben bizzarro, perché in inverno vado in letargo e in primavera vago tutto il giorno per i campi. Non entrano forse in letargo anche gli orsi durante l'inverno? E i ghiri? E non entra in letargo forse la natura tutta durante l'inverno? La natura, che è la forza che genera e governa tutti gli esseri dell'universo. Così anch'io, allo stesso modo, in primavera mi risveglio. E anche se io spasimo per Bettina, figlia qui presente del Signor Prospero, io non ho mai rubato per amore. Bettina mia, non respingere anche tu il mio amore, angelo mio, e insieme conquisteremo il paradiso perduto.

*Paesani - Anche tu, mio cuor
 non respingere il mio amor
 ed io raccoglierò per te
 un mazzetto di Nontiscordardimè*

*Se mi amerai, mio sole,
ogni cosa sarà possibile
io, con te, immortali diventeremo
e con il nostro amore il paradiso conquisteremo.*

- Scioperato. Non sei degno – mi dice Prospero.

Dice Bettina “Padre mio, io lo amo.”

Lascerò a cadere l'accusa se ti cercherai un lavoro – mi dice il Giudice.

Mai, e poi mai, avrei potuto immaginare, neppure nella peggiore delle ipotesi, punizione peggiore.

“Padre mio, io lo amo”. Ripete Bettina.

Allora Prospero dice a Gaudenzio “Quella sciocchina di mia figlia, non so per quale motivo, ti ama. Voglio offrirti un’occasione. Ti offro un posto di commesso in una mia “Bottega del pane” se la sposerai. Accetti?”

“Grazie. Signor Prospero. Non se ne pentirà. ” “Chiamami papà” dice Prospero a Gaudenzio. “Grazie tante papà, mi rendi felice come non mai.” Dice Bettina al padre. Intervengono anche i paesani di Campodoro “Tutto è bene quel che finisce bene. Evviva gli sposi! Qui finisce la nostra storia.”

MOIRA MASCALCHINI